

Prevost: le voci di agostiniani, giovani e salesiani

a pagina 2

Lavoro, Reina inaugura percorso di Caritas e Acli

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

L'appello del Papa e l'invito a «negoziare»

Papa Leone XIV ha incontrato in questi giorni i partecipanti al Giubileo delle Chiese orientali. Si tratta di numerose comunità disseminate in diverse parti del mondo, come ha attestato la gran folla di partecipanti. Ancora una volta, il Vescovo di Roma ha sottolineato l'importanza del sacrosanto valore della pace, indicando che a soffrire sono i popoli e spiegando chiaramente in cosa consiste l'impegno che egli intende perseguire. «Perché questa pace si diffonda - ha detto il Papa - io impiegherò ogni sforzo. La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace. I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo». Quel "negoziamento" dice chiaramente che la diplomazia vaticana è a disposizione, per negoziare, aggiungendo con acuta precisione: «La Chiesa non si stancherà di ripetere: tacciano le armi. E vorrei ringraziare Dio per quanti nel silenzio, nella preghiera, nell'offerta, cuciono trame di pace; e i cristiani - orientali e latini - che, specialmente in Medio Oriente, perseverano e resistono nelle loro terre, più forti della tentazione di abbandonarle. Ai cristiani va data la possibilità, non solo a parole, di rimanere nelle loro terre con tutti i diritti necessari per un'esistenza sicura. Vi prego, ci si impegni per questo!». **Giulio Albanese**

l'editoriale

Chiesa missionaria con la priorità di diffondere la pace

DI FABIO ZAVATTARO

Una Chiesa sinodale, un mondo che ha bisogno della luce di Cristo, di una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante: «Senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti». Sono le prime parole che Papa Leone XIV pronuncia appena eletto 267mo successore di Pietro. E sono l'inizio di un cammino chiamato a raccogliere l'eredità di Papa Francesco per una Chiesa "in uscita", sempre più missionaria. Le prime parole, i primi gesti ci dicono molto del Papa venuto dall'America, del nord, primo Papa, e del sud. Ci propongono una immagine di Chiesa che, in continuità con i suoi predecessori, è chiamata all'unità «cercando sempre la pace, la giustizia» per essere una Chiesa missionaria che «costruisce ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere, come questa piazza con le braccia aperte. Tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore». Ancora, una Chiesa sinodale «che cerca sempre la pace». E la pace che propone Papa Leone - pace disarmata e disarmante, umile e perseverante - è quella che proviene da Dio. Per questo, rivolgendosi ai responsabili dei popoli, dice: «Perché la pace si diffonda impiegherò ogni sforzo. La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace». Allora «incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo». Parla ai partecipanti al Giubileo delle Chiese orientali, le quali vivono il dramma della guerra, delle privazioni, dell'instabilità e povertà, dell'abbandono dei propri territori. Toma a chiedere la pace perché la guerra «non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere perché non risolvono i problemi ma li aumentano». Passerà alla storia «chi seminerà pace, non chi mieterà vittime». Quindi riprende un concetto che aveva espresso incontrando i giornalisti: «Dobbiamo dire no alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra; dobbiamo disarmare «la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio, purificandola dall'aggressività». Non dimentica Papa Leone i giornalisti imprigionati, esprime solidarietà e ne chiede la liberazione: hanno «cercato e raccontato la verità»; coraggiosamente hanno raccontato le guerre per difendere «la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli a essere informati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere». Il programma del Pontificato, se così possiamo chiamarlo, lo descrive ai cardinali che lo hanno eletto nella celebrazione in Sistina e nell'incontro nell'Aula del Sinodo. Un'omelia e un discorso che tracciano la Chiesa di Leone XIV partendo da un concetto chiaro: «Sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché lui sia conosciuto e glorificato». Anche oggi, afferma riportando alla memoria le parole di Benedetto XVI, «non mancano i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto». Chiesa missionaria in una società cristianizzata dove hanno cittadinanza altre sicurezze «come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere». Cita l'«*Evangelii gaudium* di Papa Francesco per sottolineare quelle che definisce istanze fondamentali, ovvero «il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio; la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana; la crescita nella collegialità e nella sinodalità; l'attenzione al *sensus fidei*; la cura amorevole degli ultimi e degli scartati; il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo». Infine spiega il perché del nome, richiamandosi a Leone XIII e alla *Reverum novarum*: come allora anche oggi abbiamo bisogno dei principi della dottrina sociale perché siamo di fronte a una nuova rivoluzione industriale «e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

Domenica 25 maggio l'insediamento di Leone XIV sulla cattedra del Vescovo di Roma

La presa di possesso

La Messa alle 17 a San Giovanni Poi la visita a Santa Maria Maggiore. Il 20 sarà a San Paolo

DI ANGELO ZEMA

Sono tutte "romane" le prime celebrazioni di Papa Leone XIV dopo la solenne Messa per l'inizio del ministero petrino, che avrà inizio stamani alle ore 10 sul sagrato della basilica di San Pietro e alla quale sono attese circa 250mila persone da tutto il mondo (*i servizi in giornata su Romasette.it*). Secondo il calendario diffuso lunedì scorso dall'Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie, Leone XIV domenica 25 maggio presiederà la Messa alle 17 nella basilica di San Giovanni in Laterano per l'insediamento sulla "cathedra romana" come vescovo di Roma. Alle 19, il pontefice si sposterà a Santa Maria Maggiore per visitare la basilica e venerare l'icona della Beata Vergine Maria Salus Populi Romani, così cara a Papa Francesco: come si ricorderà, Leone XIV vi aveva fatto già ingresso sabato 10 maggio rientrando dalla visita al santuario della Madre del Buon Consiglio a Genazzano per rendere omaggio alla tomba del suo predecessore sulla quale aveva depresso una rosa bianca. Prima della presa di



La cattedra papale nella basilica di San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

possesso della cattedra, martedì prossimo alle 17 il Santo Padre si recherà nella basilica di San Paolo fuori le Mura per visitare il sepolcro di san Paolo. Sabato 31 maggio, nel giorno in cui la Chiesa festeggia la Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta, Leone XIV presiederà quindi la Messa per le ordinazioni presbiterali, alle 10 nella basilica di San

Pietro. La prossima settimana sono previsti altri due impegni: mercoledì 21 il pontefice terrà la prima udienza generale, sabato 24 è in programma l'incontro con la Curia Romana e i dipendenti vaticani. Durante la settimana appena trascorsa, com'è noto, il Papa ha incontrato lunedì in Aula Paolo VI i rappresentanti del mondo della comunicazione,

subito dopo la prima udienza privata, quella al vicario di Roma, Baldo Reina; martedì ha celebrato la Messa nella Curia generalizia agostiniana, in via Paolo VI (dove è stato priore generale per 12 anni), e pranzato con i confratelli, e ha inviato un messaggio al rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni; mercoledì ha salutato in

Oggi alle 10 la celebrazione per l'inizio del ministero petrino Il 31 ordinazioni sacerdotali

Aula Paolo VI i partecipanti al Giubileo delle Chiese orientali parlando ancora di pace («impiegherò ogni sforzo perché la pace si diffonda»); giovedì ha ricevuto in udienza i Fratelli delle Scuole Cristiane ed è stata pubblicata la sua prima nomina episcopale, che riguarda il Perù. Tornando alla celebrazione che Leone XIV presiederà domenica prossima alle 17 a San Giovanni in Laterano - "madre e capo di tutte le chiese" - per l'insediamento sulla "cathedra romana", l'invito alla partecipazione è rivolto a tutte le componenti della comunità ecclesiale diocesana: parroci, sacerdoti, religiosi e religiose, laici. Per la Chiesa di Roma sarà la prima opportunità importante per stringersi attorno al nuovo pastore Leone XIV. Sono previsti biglietti per l'accesso alla basilica: aggiornamenti sulle modalità di ritiro dei biglietti per la partecipazione saranno comunicate al più presto da Romasette.it e dagli altri media diocesani. L'ingresso è previsto, come di consueto, dalla facciata principale di piazza di Porta San Giovanni dopo i necessari controlli di sicurezza.

Tre parole chiave per costruire ponti



Papa Leone XIV insieme al Corpo Diplomatico

Pace, giustizia e verità: le ha indicate il pontefice nell'udienza al Corpo diplomatico «Ridare respiro alla diplomazia»

Pace, giustizia e verità. Sono le «tre parole chiave» con cui Papa Leone XIV si è rivolto venerdì mattina ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Il pontefice li ha ricevuti nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico e ha detto loro di voler «consolidare la conoscenza e il dialogo tramite il costante e paziente lavoro della Segreteria di Stato». Ha così indicato tre coordinate da seguire per «costruire ponti», aggiungendo alla fine anche l'importanza della speranza giubilare. La prima strada da seguire, ha detto Prevost, è la pace. «Troppe volte la consideriamo una parola "negativa" - ha evidenziato il pontefice -, ossia come mera assenza di guerra e di conflitto», facendola diventare «una semplice tregua, un momento di riposo tra una contesa e l'altra». Tuttavia, ha proseguito, «nella prospettiva cristiana - come anche in quella di altre esperienze religiose - la pace è anzitutto un dono: il primo dono di Cristo: «Vi do la mia pace». Una dimensione che «si costruisce nel cuore e a partire dal cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uc-

cidere anche con le parole, non solo con le armi». In quest'ottica, ha continuato Papa Leone XIV, «ritengo fondamentale il contributo che le religioni e il dialogo interreligioso possono svolgere per favorire contesti di pace». Come pure la libertà religiosa in tutti i Paesi. Da qui il suo invito a «ridare respiro alla diplomazia multilaterale e a quelle istituzioni internazionali che sono state volute e pensate anzitutto per porre rimedio alle contese che potessero insorgere in seno alla comunità internazionale». Senza dimenticare che «occorre anche la volontà di smettere di produrre strumenti di distruzione e di morte, poiché - ha aggiunto il pontefice -, come ricordava Papa Francesco nel suo ultimo messaggio Urbi et Orbi, "nessuna pace è possibile senza un vero disarmo"». La seconda parola chiave è la giustizia, e qui il Papa ha sottolineato ancora una volta il legame del suo nome con Leone XIII e la *Reverum novarum*. «Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, la Santa Sede non può esimersi dal far sentire la propria voce dinanzi ai numerosi squilibri e alle ingiustizie che conducono, tra l'altro, a condizioni indegne di lavoro e a società sempre più frammentate e conflittuali». In questo senso, «occorre peraltro adoperarsi per porre rimedio alle disparità globali». Infine, il richiamo alla verità. «Non si possono costruire relazioni veramente pacifiche anche in seno alla comunità internazionale, senza verità». **Giuseppe Muolo**

LA SCHEDA



Lo stemma di Leone XIV

La spiegazione dello stemma

Lo stemma di Leone XIV innalza in una campitura d'azzurro, colore che richiama le altezze dei cieli e si caratterizza per la sua valenza mariana, un classico simbolo in riferimento alla Beata Vergine Maria, il giglio. Nell'altra campitura, bianca, si staglia l'emblema dell'Ordine agostiniano, un cuore ardente trafitto da una freccia. Tale figura rappresenta simbolicamente le parole di sant'Agostino riportate nel libro delle Confessioni: «Hai ferito il mio cuore con il tuo amore». Il libro richiama altresì le illuminate opere che il Dottore della Grazia ha donato alla Chiesa e all'umanità. Il bianco (nello stemma papale in tonalità avorio) è un colore che ritorna in altri stemmi di ordini religiosi, e si può leggere come simbolo di santità e di purezza. Il motto, "In Illo uno unum" ("Nell'unico Cristo siamo uno"), riprende le parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'Esposizione sul Salmo 127. La spiegazione è di don Antonio Pompili, vicepresidente dell'Istituto araldico genealogico italiano.

Giovani, quell'incontro con Prevost e la sua dedica

DI ROBERTA PUMPO

Lo hanno incontrato per caso. Hanno parlato con lui qualche minuto, ma tanto è bastato. Il modo di porsi, da «uomo in pace oltre che di pace», ha dato loro la netta sensazione di trovarsi davanti al Papa. Un'intuizione rivelatasi esatta 11 giorni dopo. A Papa Leone XIV oggi dicono: «Non sei solo. I giovani della diocesi di Roma camminano con te». È la «Dioincidenza» vissuta da don Alfredo Tedesco, direttore della Pastorale giovanile, e dai ragazzi dell'équipe. Il 27 aprile, all'indomani dei funerali di Papa Francesco e poco dopo la Messa conclusiva del Giubileo degli adolescenti, mentre firmavano magliette e cappellini

- come nelle migliori tradizioni degli incontri mondiali - hanno incrociato l'allora cardinale Robert Prevost. «È stato molto disponibile. Ha stretto la mano a tutti, ha chiesto i nomi. Si è interessato a noi che non sapevamo bene chi fosse», racconta Matteo Maio, trasmettendo l'emozione di quel momento esplosa con l'*Habemus Papam*. Gli hanno regalato la felpa di rappresentanza dei giovani della diocesi con la scritta «Se credo in Dio è grazie a te». Una frase che oggi, in quelle mani, assume un significato ancora più profondo. «Ha ringraziato tanto - prosegue Matteo -. Sembrava volersi sdebitare, ci ha salutato uno per uno e ha lasciato una dedica su una bandana. Quando è andato

La stretta di mano dei ragazzi della Pastorale giovanile dopo la Messa per gli adolescenti
Don Tedesco: ho sentito una grande vicinanza

via ho guardato gli altri e, convinto, ho detto: abbiamo incontrato il Papa». Il desiderio di Matteo, ora, è quello di poter abbracciare Leone XIV e dirgli che «i giovani della "sua" diocesi non lo lasciano solo. Siamo qui per lui, questa carica ce l'ha data lui nel momento in cui si è fermato a parlare con noi». Sono stati i ragazzi a presentare don Alfredo al cardinale Prevost. In quella breve conversazione,

l'allora porporato «ha dato un esempio di cosa significhi essere sacerdote - dice il direttore della Pastorale giovanile diocesana -. Il fatto che abbia dedicato del tempo è stata la testimonianza più bella». Don Tedesco sottolinea che tutto è avvenuto in un contesto totalmente privo di ogni presagio su ciò che sarebbe accaduto. «Mi ha fatto domande specifiche sulla pastorale. Avrebbe potuto "liquidarmi" in poche battute, invece ha ascoltato. Riesce a fondere l'aspetto del pastore con quello della sua formazione, della sua preparazione». Quando ha sentito il nome pronunciato dal cardinale protodiacono Dominique Mamberti, il primo pensiero è stato: «i ragazzi ci hanno preso».

Poi sono arrivati gli appelli alla pace, l'invito ai giovani a «non avere paura di accettare l'invito di Cristo»; parole che, racconta don Alfredo, «risuonano fortemente» nel servizio che svolge ogni giorno. «Ho sentito una grande vicinanza, una sintonia profonda con ciò che faccio quotidianamente». Prevost ha ricevuto la felpa dal giovane Gioele Keyes, mentre al fratello Gaetan ha firmato il cappellino che ora conserva «come una reliquia - dice -. È stato un momento bellissimo. Eravamo in piazza la sera della fumata bianca e non si può descrivere l'emozione provata sapendo che gli avevamo parlato solo pochi giorni prima. Spero che il suo messaggio di pace venga ascoltato».



Prevost con i giovani il 27 aprile scorso

La testimonianza degli agostiniani, i parroci di Santa Rita a Tor Bella Monaca e Santa Prisca e padre Grossi, già preside all'Augustinianum Il Papa fu ordinato sacerdote a Santa Monica

Leone XIV «Semplice, attento all'ascolto»

DI MICHELA ALTUVITI

Continua a custodire «una ferilità e una quotidianità semplici» la Curia generalizia dell'Ordine di Sant'Agostino, a due passi dal Sant'Uffizio e da piazza San Pietro, dove lo scorso martedì mattina Papa Leone XIV si è recato in visita alla comunità per la celebrazione della Messa e «un pranzo insieme nel refettorio». A raccontare del tempo condiviso in quella che è stata la sua dimora dal 2001 al 2013, quando era priore generale, è padre Vittorino Grossi, docente emerito di Patrologia e Patristica alla Pontificia Università Lateranense e all'Istituto Augustinianum. Il religioso conosce Papa Prevost «da sempre, perché ha studiato qui nella nostra Università e poi quando lui era il generale della congregazione io ero preside dell'Istituto, quindi abbiamo collaborato tanto». Del pontefice, che proprio nella cappella di Santa Monica afferente alla Curia generalizia di via Paolo VI venne ordinato sacerdote il 19 giugno 1982, padre Vittorino sottolinea che «è una persona semplice, sempre disponibile all'ascolto e attento». Il religioso mette in luce inoltre «la sua capacità, quasi come un bravo giornalista, di cogliere il cuore di quello che gli si dice: fa il punto della cosa e poi esprime il suo parere in poche parole e con assoluto rispetto della situazione»; questo aspetto, «proprio del suo animo, farà del bene anche nel suo nuovo ministero», considera padre Grossi. Infine, l'agostiniano fa sapere che «nell'omelia durante la Messa con la comunità» Papa Leone XIV «ci ha ricordato che è insieme che facciamo il cammino e l'importanza dell'incontro con le persone, sempre», richiamando quindi il motto che

campeggia nel suo stemma, «In Illo uno unum», che proviene dall'esposizione sul Salmo 127 di Sant'Agostino. Proprio nella Curia generalizia, lo scorso gennaio, padre Paolo Del Bianco, viceparroco della comunità di Tor Bella Monaca intitolata a Santa Rita e affidata agli agostiniani oltre che superiore della comunità religiosa dallo scorso settembre, ha incontrato l'ultima volta Prevost «a pranzo, dopo alcune riunioni» ma di lui, che definisce «persona mite e capace di metterti sempre a tuo agio», conserva altri ricordi preziosi. «Nel 2012 ho fatto la mia professione solenne nelle sue mani, a Sant'Agostino - racconta -, mentre il 4 febbraio 2024 lo abbiamo accolto a Santa Rita per la celebrazione solenne per i 40 anni di consacrazione della chiesa parrocchiale. In quell'occasione lascio scritto nel libro della parrocchia che era stato felice di concelebbrare l'Eucarestia con i fratelli agostiniani». Anche padre Francesco Maria Giuliani, parroco di Santa Rita dallo scorso ottobre, ha un ricordo nitido di Papa Leone perché «era il nostro padre generale



Santa Prisca

quando ero diacono - dice -. Ha seguito il tempo della mia formazione con attenzione umana: si ricordava il nome di tutti e così le nostre storie e si interessava personalmente di ognuno». È affidata ai padri agostiniani anche la parrocchia di Santa Prisca all'Aventino. A guidarla dallo scorso ottobre è padre Abel Kavunu Otalakie, congolese, che in questa chiesa nel 2007 emise la professione solenne. «Per noi agostiniani il nome di Papa Prevost non è stata una vera e propria sorpresa, conoscendo le sue qualità di equilibrio e pacatezza e la sua conoscenza del mondo a motivo delle tante esperienze pastorali che ha vissuto. Inoltre Papa Francesco aveva una grande stima per lui», dice con emozione di Leone XIV. Il religioso racconta di essere «arrivato a Roma nel 2001 proprio quando arrivò qui anche padre Prevost, nominato superiore generale della nostra congregazione, ruolo che ha rivestito per due mandati, fino al 2016». Molte volte in quegli anni di formazione padre Abel ha avuto modo di incontrare Prevost «perché a quel tempo seguiva da vicino la formazione di padre Lizardo Estrada Herrera, mio caro amico e oggi segretario generale del Consiglio episcopale dell'America Latina, che aveva conosciuto in Perù durante gli anni di missione». Più recentemente, il parroco di Santa Prisca ha incontrato il pontefice «un paio di mesi fa per un convegno al monastero agostiniano vicino a Santa Maria Maggiore - riferisce -. In quell'occasione, insieme con il suo segretario, avevamo messo in agenda la sua venuta in parrocchia il prossimo 15 giugno per celebrare la Cresima dei miei ragazzi». Ad oggi, padre Abel ritiene che «la cosa non sia più possibile ma lo aspettiamo comunque in visita pastorale a Santa Prisca come vescovo di Roma».



Un'immagine della visita di Prevost nel 2024 a Santa Rita a Tor Bella Monaca per i 40 anni della chiesa parrocchiale

LA GIORNATA

Il pranzo nella Curia generalizia e l'invito a un cammino sinodale

«**L**a pace sia con voi». Con queste parole, le stesse pronunciate durante la benedizione Urbi et Orbi nel giorno della sua elezione, Leone XIV ha iniziato l'omelia nella comunità degli Agostiniani della Curia Generalizia, in occasione della memoria della Beata Vergine Maria, Madre del Soccorso. Il Pontefice, tornato tra i suoi confratelli per la prima volta dopo l'elezione dell'8 maggio, ha celebrato martedì la Messa, sottolineando il ruolo missionario della Chiesa e la necessità di camminare insieme in modo sinodale. Ha evidenziato l'importanza di una spiritualità di comunione, un tratto distintivo dell'eredità di Agostino, che spinge a procedere uniti per trasmettere il messaggio evangelico al mondo. Accolto con «gioia e commozione» dai confratelli, Leone XIV ha varcato la soglia della Curia poco prima di mezzogiorno, tornando nella casa dove aveva vissuto dal 2001 al 2013 come priore generale

dell'Ordine. In questi anni, il cardinale Robert Prevost aveva condiviso con loro l'Eucarestia, la preghiera mattutina e i momenti di fraternità, proseguendo questa consuetudine anche durante il periodo in cui era stato chiamato da Papa Francesco a



Foto Agostiniani

presiedere il Dicastero per i vescovi. Durante il pranzo nel refettorio, il pontefice ha rivolto un pensiero speciale ai presenti: «Fate conoscere il magnifico patrimonio spirituale di Sant'Agostino». Ha poi ricordato un episodio con Papa Ratzinger, raccontando come gli siano rimaste impresse alcune parole che Benedetto XVI gli rivolse durante

un incontro nei Giardini Vaticani, quando era ancora priore generale, in occasione della benedizione di un mosaico dedicato alla Vergine Maria, Madre del Buon Consiglio. In questa circostanza Benedetto XVI incoraggiava con passione gli Agostiniani a studiare, approfondire e diffondere il pensiero di Sant'Agostino. (Agensir)

Don Mocci: il nuovo Papa e il carisma della tessitura

Il 29 gennaio scorso, nella basilica di San Giovanni Bosco, l'allora cardinale Robert Prevost, invitato a presiedere la celebrazione liturgica in occasione del triduo in preparazione alla festa del santo torinese, si è fatto molto apprezzare dalla comunità per il suo carattere «cordiale, gentile, disponibile con tutti e al tempo stesso molto autorevole. Ha dimostrato di conoscere bene il carisma di don Bosco e con le sue parole ha dato tanta forza alla missione salesiana». A parlare è il parroco don Giorgio Mocci. Giovedì 8 maggio, dal maxischermo installato in parrocchia, ha seguito con i fedeli la diretta che annunciava l'elezione del nuovo Pontefice. «È un religioso, un altro Papa religioso», è stato il primo pensiero del parroco quando ha sentito pronunciare il nome di Prevost. In attesa che Leone XIV si affacciasse, ha

ricordato l'incontro avvenuto poco più di tre mesi prima. «Ha ammirato le opere d'arte custodite in basilica», prosegue il sacerdote che, ricordando un piccolo aneddoto, si sofferma sull'affabilità e la cortesia del vescovo di Roma. Il 17 febbraio Papa Francesco si sarebbe dovuto recare a Cinecittà in occasione del Giubileo degli artisti. Gli studi distano appena due chilometri dalla parrocchia. «Chiesi al cardinale di riferire a Francesco che la comunità di Don Bosco lo invitava per una preghiera - dichiara don Giorgio -. Mi assicuro di farsi portavoce del desiderio dei fedeli». Nei giorni precedenti al Conclave, come possibili successori di Bergoglio, sono circolati tanti nomi. «Lo Spirito Santo ha veramente ispirato i cardinali che hanno fatto una scelta che i giornali non avevano previsto. È il profilo più adatto a guidare la Chiesa in questo

momento storico», afferma il parroco, sottolineando che Papa Leone XIV è stato dodici anni superiore generale degli agostiniani, poi vescovo in una diocesi popolare come Chiclayo, quindi prefetto in Curia. «Sa come farsi amare e rispettare - dice -. Laureato in diritto canonico, sa quali sono i dinamismi e le sfide che un Papa deve affrontare». Riflettendo sulla storia della Società salesiana di San Giovanni Bosco, traccia un parallelismo. «Papa Francesco è stato come san Giovanni Bosco - precisa -, un cuore carismatico, capace di aprire fronti e rompere gli argini. Ora Papa Leone XIV, che ha il carisma della "tessitura", dirigerà quest'acqua e farà come il beato Michele Rua, primo successore di don Bosco, che diede forma e struttura al lavoro del fondatore affinché la congregazione potesse fiorire».

Roberta Pumpo



Il parroco di San Giovanni Bosco ricorda l'incontro con Prevost in gennaio in occasione della festa patronale. «Cordiale, disponibile e autorevole»



La Messa di Prevost a San Giovanni Bosco



La parrocchia di San Roberto Bellarmino

San Bellarmino, in ascolto di separati e divorziati

DI MICHELA ALTOVITI

Ha incoraggiato «la spinta missionaria», invitando «ad osare vie nuove per la catechesi e ad allargare lo sguardo», il cardinale vicario Baldo Reina in occasione della visita pastorale di martedì 13 maggio - giorno del 92° anniversario dalla fondazione della chiesa - alla parrocchia di San Roberto Bellarmino, ai Parioli. A riferirlo è il parroco don Antonio Magnotta, che aggiunge come nella sua omelia il porporato abbia anche definito «la parrocchia il luogo dove impariamo a testimoniare». Il sacerdote si dice felice della «grande partecipazione che ha fatto cogliere il bel senso di unione e di comunità che si vive e

si sperimenta a San Roberto Bellarmino» laddove «questa dimensione della comunione ha poi favorito una spinta missionaria verso le realtà del quartiere». In primo luogo, «un ambito su cui lavoriamo molto è quello legato alla solitudine degli anziani, dietro alla quale si palesa un altro tipo di solitudine, quella dei badanti e delle badanti, in gran numero di provenienza ucraina», sono ancora le parole di Magnotta. Sono i ministri straordinari della Comunione a raggiungere queste persone, ascoltando le loro storie. Un'altra realtà «importante e interessante è quella del gruppo delle persone ferite negli affetti e dunque i separati e i divorziati che si riuniscono una volta al mese attorno alla Parola in quello che

Il parroco: un "laboratorio di speranza" che si ritrova attorno alla Parola. Attivo anche un gruppo di nonni come educatori alla fede

può essere definito un vero e proprio "laboratorio di speranza", sono ancora le parole del parroco. Si ritrovano invece due volte al mese «i papà dei bambini e dei ragazzi che si stanno preparando a ricevere i sacramenti di Comunione e Cresima - racconta Cristiano, membro del gruppo (che di base conta 45 genitori) oltre che del Consiglio pastorale parrocchiale e di quello per gli affari economici -. È nato nel 2021 da un'intuizione

del parroco dopo la fase del Covid e da questa realtà, che ha generato una buona base di condivisione e di amicizia, diversi papà si sono poi inseriti in altri gruppi e oggi sono attivi nella gestione della vita della parrocchia». Un altro gruppo molto importante per la comunità di San Roberto Bellarmino è per Cristiano «quello dei nonni quali educatori alla fede dei nipoti e quindi coinvolti in modo attivo, a disposizione dei più giovani». Ancora, il gruppo del coro delle famiglie «nato come "coro delle mamme" che rimangono in parrocchia il sabato pomeriggio per le prove mentre i figli sono impegnati nella proposta, per altro molto partecipata, di catechesi promossa dall'Acr, che conta un totale di 350 tra

bambini e ragazzi», spiega la direttrice Noemi. Numerosi sono anche gli adolescenti che seguono i cammini loro dedicati, organizzati in 3 differenti gruppi. Noemi, che è anche responsabile dell'Acr parrocchiale, tiene poi a mettere in luce il «valore del metodo che utilizziamo nei gruppi e che risulta efficace e funzionale per costruire il senso di comunità e di unione che contraddistingue la nostra parrocchia». Gli incontri, illustra, «partono dalla lettura di un brano evangelico scelto dal parroco che dopo un tempo di silenzio e di discernimento diventa spunto per una testimonianza condivisa liberamente», elemento centrale «per capire le persone e vederle con occhi nuovi, comprendendo meglio il vissuto di ognuno».

Reina ha inaugurato giovedì il progetto di Caritas diocesana e Acli provinciali: un percorso di formazione per operatori sociali e persone in cerca di occupazione

A Roma «tanto lavoro povero»



Il cardinale vicario Baldo Reina alla presentazione del progetto Caritas-Acli (foto Gennari)

DI GIUSEPPE MUOLO

A Roma c'è «tanto lavoro povero, un lavoro grigio che spesso è parente di lavoro nero, un lavoro che rende schiavi più che dare dignità». È un problema che «ci sta a cuore». È la denuncia del cardinale vicario Baldo Reina, che giovedì pomeriggio ha inaugurato il progetto "Lavoro dignitoso per una società inclusiva". Un laboratorio di speranza". Insieme a lui, anche Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma, e Lidia Borzi, vicepresidente delegata Acli di Roma, che hanno promosso l'iniziativa con il sostegno della Camera di Commercio di Roma, nell'ambito del progetto "Labordi. Un ponte tra giovani e imprese". Sono previsti quattro incontri gratuiti formativi tra maggio e novembre nei quattro settori della diocesi. Saranno rivolti agli operatori sociali e alle persone in cerca di lavoro. Il progetto è nato da una riflessione condivisa sulla precarietà e sull'urgenza di costruire reti territoriali che sostengano l'accesso a un'occupazione dignitosa. Il primo appuntamento si è tenuto giovedì al Polo della carità "Don Pino Puglisi", nel quartiere Tiburtino III, ed è stato indirizzato ai facilitatori dell'inclusione lavorativa. Tramite laboratori esperienziali, i partecipanti, divisi in gruppi, si sono cimentati con la giusta comunicazione da utilizzare durante i colloqui di accoglienza, per evitare di usare anche inconsapevolmente un linguaggio respingente. Secondo il cardinale Reina, «il progetto è il segno di una Chiesa che non rimane ferma a denunciare, ma si adopera e si impegna». Il porporato ha quindi citato la "Gaudium et spes", sottolineando che «le gioie, le angosce e le speranze degli uomini e delle donne di oggi, soprattutto dei più fragili, sono le stesse della Chiesa». Tra le forme attuali di povertà, ha continuato Reina, c'è quella del lavoro. «Ci piacerebbe risolvere il problema nella sua interezza, ma siamo consapevoli delle

difficoltà - ha spiegato il cardinale -. Tuttavia, non mancherà mai la compassione verso coloro che vivono situazioni di sofferenza e di dolore, come ci ha insegnato Papa Francesco, che portiamo ancora nel cuore, mentre già vogliamo bene a Papa Leone XIV». È una missione, ha aggiunto il porporato, che ha bisogno di alleanze con tutti: «Con le altre realtà ecclesiali e anche con chi non vive la fede cristiana, ma condivide l'attenzione per le problematiche sociali». Da qui il suo invito: «Non dobbiamo dividerci tra credenti e non credenti, ma dobbiamo unirli per proteggere la dignità di ogni persona. Roma è piena di tante piccole gocce che possono formare un oceano». Infine, ha concluso: «Viviamo in un tempo che purtroppo è segnato da tanto egoismo. Ma noi siamo qui per dire che le risorse che ci ha dato il Signore possiamo e dobbiamo metterle a servizio degli altri». Dell'importanza del progetto ha parlato anche Trincia, che ha salutato con affetto Papa Leone XIV e ha ricordato l'impegno di Papa Francesco per i poveri. «L'iniziativa è un motivo di grande speranza - ha detto -. Un'occasione privilegiata per

promuovere una testimonianza della carità in uno degli ambiti, quello del lavoro, dove ancora molte persone vivono l'umiliazione e il degrado provocato dalla violazione dei loro diritti fondamentali. Ed è bello - ha aggiunto -, oltre che necessario, essere disposti a dare qualcosa di più, per il bene di quanti abitano il Tiburtino III, un quartiere carente di servizi e spazi socio-culturali». Anche Borzi ha ricordato Papa Francesco, che a dicembre, nell'ultima edizione del Labordi, mandò un messaggio rivolto ai giovani. E si è detta molto fiduciosa -dell'attenzione alle questioni sociali di Papa Leone XIV. «Come Acli - ha sottolineato - vogliamo camminare in comunione con la Chiesa di Roma, stringendo un'alleanza che metta al centro la persona con un approccio integrale, con particolare attenzione ai più fragili, agli scartati e a chi non ha opportunità». Rivolgendosi al cardinale vicario ha poi concluso: «Sono tante le persone che si rivolgono a noi. In molti soffrono di una povertà nascosta. Pur lavorando, non arrivano a fine mese. Con questo percorso, intendiamo promuovere un cammino che li porti a riacquisire autonomia e dignità».

Ecclesia Mater, open day per i ragazzi di Ripetta

Un progetto educativo e orientativo articolato in tre giornate all'insegna dell'arte e della bellezza con gli studenti del liceo artistico

Una collaborazione speciale tra l'istituto Ecclesia Mater e il liceo artistico statale "Via di Ripetta" è stata alla base di un progetto educativo e orientativo all'insegna dell'arte e della bellezza, realizzato nelle tre giornate di open day dell'istituto, dove i destinatari sono stati proprio gli studenti di una classe di quarto anno dell'indirizzo pittorico dello storico liceo romano ubicato nella via omonima a due passi da piazza del Popolo. Promotori del progetto la preside dell'Ecclesia Mater Claudia Caneva, il dirigente scolastico Nunzia Iacolare e il docente di religione, vicepresidente del noto liceo romano, Massimiliano Ferragina. Tre giornate che hanno visto gli studenti protagonisti, con visite e laboratori. Nella prima, presso la biblioteca dell'istituto, gli studenti hanno potuto ammirare e studiare anche disegni di Michelangelo Buonarroti.

Nella seconda giornata, dopo una lezione mirata tenuta dalla giovane docente Alessandra Nocchi, i ragazzi hanno fatto tappa davanti allo splendido mosaico della basilica di San Clemente e infine, nella terza tappa, sono stati coinvolti come "guide per un giorno" nelle magnifiche sale del Palazzo Lateranense. Accompagnati dal professore don Federico Corrubolo salone dopo salone, affresco dopo affresco, i ragazzi di Ripetta hanno scoperto la storia di papa Sisto V, dimostrando grande entusiasmo e partecipazione. Suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Opera Romana Pellegrinaggi, che ha ospitato questo terzo appuntamento, ha incontrato gli studenti, lasciando loro un messaggio profondo di amore e cura per la città di Roma, auspicando che attraverso lo studio e la creatività ciascuno possa realizzare i suoi sogni. (M. F.)

Protomartiri, campi come centro d'aggregazione

Il parroco padre Pagliari: opportunità per le famiglie La solitudine è il vero problema per gli anziani, promosse varie attività

L'odore dell'erba sintetica si spande per tutto l'oratorio. Il campo di calcio della parrocchia dei Santi Protomartiri Romani, nel quartiere Aurelio, è baciato dal sole. Le voci dei genitori seduti sulle panchine si mescolano a quelle dei loro figli. «Passamela, sono libero!», grida un bambino al suo compagno di squadra, che puntualmente lo ignora andandosi a scontrare per l'ennesima volta contro il muro di gomma eretto dal

difensore. C'è anche chi gioca a basket, o chi semplicemente si rincorre, sfidando a petto alto il caldo di questi giorni. Le chiacchiere arrivano anche nelle aule del catechismo. Seduti intorno a un tavolo ci sono i ragazzi e le ragazze del gruppo scout. Li abbiamo incontrati mercoledì pomeriggio, a pochi giorni dalla Cresima che hanno ricevuto ieri mattina dal cardinale vicario Baldo Reina. Il porporato si è recato nella chiesa anche venerdì per la visita pastorale e ha incontrato la comunità. Lavinia, Valerio e Francesco sono tra i più coraggiosi e decidono di prendere la parola per tutti. «Siamo molto emozionati per la Cresima, ma allo stesso tempo tranquilli e sereni. Lo abbiamo visto in tv durante il Conclave - dicono riferendosi al cardinale -. Chissà se ci

dirà qualcosa in più su quei giorni», aggiungono con il sorriso, ma poi tornano subito seri: «Gli chiederemo consigli sulla nostra fede, su come viverla al meglio ed essere felici». Poi abbassano la voce, quasi per non farsi sentire: «Speriamo che possa domandare a Papa Leone XIV di salutarci con i nostri nomi la prossima volta che si affaccerà a piazza San Pietro». Nei corridoi della chiesa c'è il parroco, don Alessandro Pagliari, che si ferma a scambiare una parola con tutti. «A livello pastorale, cerchiamo di coprire tutte le fasce d'età - racconta il sacerdote -. La comunità era molto viva negli anni '80, '90 e 2000, ma adesso stiamo assistendo a una lenta ma progressiva risalita. C'è grande partecipazione alle Messe domenicali, un bel segno di speranza. I campi sportivi sono un

grande centro di aggregazione per le famiglie». Negli ultimi tempi, aggiunge don Pagliari, «anche per gli anziani abbiamo promosso varie attività, sia spirituali, sia ludiche, sia culturali. Prossimamente riaprirà anche una sala che abbiamo ristrutturato, dove potranno riunirsi. Nel nostro territorio molti di loro soffrono di solitudine. Per questo motivo è importante coinvolgerli e starli accanto. Inoltre - conclude il parroco -, nonostante il quartiere sia benestante, abbiamo un centro di ascolto con cui aiutiamo le persone in difficoltà». La responsabile si chiama Giusy, una vera e propria colonna della parrocchia. Una vita dedicata al volontariato. Ha ottantuno anni, cammina con un bastone per un problema alle gambe, ma l'amore per il suo servizio è più

La parrocchia dei Santi Protomartiri Romani con i suoi campi sportivi (foto Muolo)



forte di ogni dolore. Casa sua non è proprio dietro l'angolo, ma è venuta comunque a piedi. «Attualmente assistiamo ventidue famiglie - racconta -. Sono tutte italiane, tranne una di origine marocchina. Ogni prima domenica del mese, raccogliamo le offerte durante la Messa per comprare i viveri e aiutare

a pagare le bollette, l'affitto e i medicinali». Un'altra parrocchiana storica è Renata, una delle catechiste: «Cerchiamo di testimoniare ai bambini e ai ragazzi quanto sia importante la fede nel Signore. Per me questa chiesa è una seconda casa. È un luogo dove si respira serenità».

Giuseppe Muolo

Un progetto per i luoghi ignaziani

La valorizzazione permanente dei luoghi ignaziani a Roma: è l'obiettivo del progetto "Sant'Ignazio a Roma - Pellegrini con il Pellegrino", che sarà inaugurato il 22 maggio alle 17 alla Pontificia Università Gregoriana e a seguire, con due momenti di presentazione aperti alla città: un itinerario a piedi venerdì 23 e una serata di musica e letture nella basilica di Sant'Andrea al Quirinale, sabato 24 maggio. Il progetto offre un approccio innovativo alla valorizzazione permanente del patrimonio storico, artistico e spirituale legato a sant'Ignazio di Loyola, combinando tradizione e tecnologia per offrire un'esperienza unica a pellegrini e visitatori, in presenza o anche online. Si tratta infatti di un viaggio di immersione nel *genius loci* dei luoghi ignaziani,

anche grazie all'utilizzo di mezzi digitali, audio e podcast, che invita al cammino seguendo i passi del santo lungo tre pellegrinaggi principali, che possono essere scorpati in otto diversi itinerari tematici tra cui: le case, la predicazione nelle strade e nelle chiese, le opere pie, i luoghi della formazione, i sacramenti, il culto e la preghiera, il papa e la chiesa. «Il progetto - si legge in una nota - valorizza in modo permanente 37 luoghi ignaziani della città così da dare la possibilità ai pellegrini di

Giovedì alla Gregoriana il lancio di un'iniziativa che ne intende proporre la valorizzazione permanente. Venerdì e sabato due momenti aperti alla città

vivere e meditare, anche in autonomia, e non solo durante il Giubileo. L'obiettivo è accompagnare alla conoscenza spirituale dei luoghi di Roma in cui hanno vissuto sant'Ignazio di Loyola e i primi compagni che, arrivati a Roma con il desiderio di vivere a Gerusalemme per assistere le anime e meglio servire il Signore Gesù, dopo un discernimento si stabilirono nella capitale, dove fondarono la Compagnia di Gesù». Ogni tappa include narrazioni storiche, preghiere e meditazioni. Il progetto ha il patrocinio, tra gli altri, dei dicasteri vaticani dell'Evangelizzazione, dell'Educazione e della cultura, dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport e del Vicariato di Roma. Ulteriori informazioni sul sito <https://itinerari-ignaziani.net/>

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 19 8.30 Consiglio Episcopale 10.30 Incontro con gli esorcisti della Diocesi 17 Visita pastorale a Santa Maria delle Grazie a Casal Boccone	VENERDÌ 23 8.30 Consiglio Episcopale 10. Udienze 16.30 Visita Pastorale Parrocchia Santa Maria della Perseveranza
MARTEDÌ 20 8.30 Udienze 11.30 Incontro con i Direttori 17 Incontro con la comunità parrocchiale di San Gelasio: 17 Consiglio pastorale; 18 Messa	SABATO 24 12 Incontro regionale dei Diaconi permanenti (San Lorenzo fuori le Mura) 18 Santa Messa presso la parrocchia San Filippo Neri in Eurosia
MERCOLEDÌ 21 9.00 Udienze 11.30 Incontro con il gruppo di lavoro del Convegno sui "cristiani non presenti" 18 Visita pastorale Parrocchia Santa Maria Regina Mundi	DOMENICA 25 10.30 Santa Messa a San Giovanni in Laterano per il Giubileo dell'Ora 12 Santa Messa presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù-Agonizzante 17 Celebrazione eucaristica e insediamento sulla Cathedra Romana del Vescovo di Roma Leone XIV
GIOVEDÌ 22 11.30 A Cascia per la Messa in onore di Santa Rita 18 Visita pastorale Parrocchia Santa Maria Regina Mundi	

Cinque tappe nella parrocchia di Centocelle
Già evidenti i primi frutti. Il parroco padre Fucà:
una ripresa della lectio divina comunitaria,
maggiore consapevolezza durante la confessione

Un itinerario giubilare a San Felice da Cantalice

Dalla Porta alla riconciliazione per riscoprire i fondamenti della fede

DI ROBERTA PUMPO

Un itinerario spirituale in cinque tappe per riscoprire i fondamenti della fede, maturare un nuovo stile di ascolto e preghiera, prepararsi al pellegrinaggio alla Porta Santa e riprendere un autentico cammino cristiano. È quello allestito nella navata laterale destra della parrocchia di San Felice da Cantalice, a Centocelle, affidata all'ordine dei frati minori cappuccini. Nasce dalla «constatazione che molti fedeli non sono pienamente consapevoli del significato di ciò che comporta nella vita di un cristiano il passaggio della Porta Santa». A spiegare l'ispirazione alla base del percorso è il parroco, padre Mario Fucà, che con il presbitero ha voluto riproporre un itinerario dell'iniziazione cristiana rimettendo al centro le realtà fondamentali della fede. Prima tappa è la Porta. Su una di quelle della chiesa è raffigurato Gesù con le braccia aperte e la scritta "Io sono la Porta, chi entra attraverso me sarà salvo", tratta dal Vangelo di Giovanni. «La Porta rappresenta l'incontro con Cristo che non lascia mai uguali», afferma padre Mario. Due sedie davanti al fonte battesimale introducono alla seconda tappa. L'invito è quello di soffermarsi sui segni del battesimo - olio dei catecumeni, acqua, crisma, candela e veste bianca - per fare memoria dell'ingresso nella "vita nuova", riscoprire la gioia del primo incontro con Gesù e rinnovare le promesse battesimali. Nella prima cappella è stato predisposto un leggio, un tavolo con un abatjour e alcune



"La Porta", prima tappa dell'itinerario giubilare

Bibbie. "La fede nasce dall'ascolto" è scritto su un cartellone, mentre altri guidano alla lectio divina. «La terza tappa - spiega il sacerdote - è incentrata sull'ascolto e la meditazione della Parola di Dio che ci educa a vivere nello stile di Cristo». Nella cappellina successiva si entra nella quarta tappa. È esposto il Santissimo Sacramento «che conforma a Cristo». Ai lati dell'ostensorio il versetto tratto dalla prima Lettera ai Corinzi: "Vi è un solo pane e quindi formiamo un solo corpo anche se siamo in molti, perché tutti insieme mangiamo quell'unico pane". Sulle pareti alcune

fotografie che ricordano le visite in parrocchia di santa Teresa di Calcutta e san Giovanni Paolo II. La prima chiedeva alle sue religiose di iniziare e terminare la giornata con un'ora di adorazione eucaristica. Il Papa polacco dedicò all'Eucaristia la sua ultima enciclica "Ecclesia de Eucharistia". In questa quarta tappa il fedele è invitato a sostare in preghiera davanti al Santissimo Sacramento «capace di trasformare cuori e menti - prosegue padre Mario -, invitandoci a vivere secondo il Vangelo in un'ottica di servizio e amore verso il prossimo». L'ultima tappa è il sacramento della riconciliazione, «uno dei

passaggi significativi del Giubileo - le parole del parroco -, in cui l'uomo vecchio lascia spazio a quello nuovo». I frutti dell'itinerario spirituale sono già evidenti. «C'è una ripresa della lectio divina comunitaria - dichiara padre Fucà -. Tanti fedeli, inoltre, sostano in preghiera davanti al Santissimo. In questi tempi in cui si vive sempre di fretta, è bello vedere tante persone in ginocchio davanti a Gesù. C'è poi maggiore consapevolezza durante la confessione. È diversa da quella "periodica": emerge il desiderio di intraprendere un vero cammino di vita evangelica».

TRIONFALE

Festa della mamma, benedizione speciale

Il legame profondo e viscerale che lega una mamma e un figlio è paragonabile al legame saldo e forte che unisce le pecore al Buon Pastore. Questo accostamento è stato il cuore dell'omelia che il vescovo Renato Tarantelli, vicegerente della diocesi di Roma, ha proposto nel corso della celebrazione di domenica presieduta nella basilica di San Giuseppe al Trionfale. «Quella voce che il bambino riconosce e ascolta, avendola sentita per i 9 mesi della gestazione - ha spiegato - è la stessa che le pecore riconoscono del pastore, il Buon Pastore, quello stesso Agnello che ci ha salvati e redenti col suo sangue, così come la mamma ci ha salvati custodendo la nostra vita fino alla nascita». Tarantelli ha notato come «Cristo quale Buon Pastore prende su di sé il gregge per portarlo al Padre»; questo aspetto è per il vescovo risultato centrale anche «nella prima omelia del Papa Leone XIV» in cui «Cristo è al centro». Cristo «ci porta nella parte più profonda, dove possiamo attingere l'acqua vera», sono ancora le parole di Tarantelli, che ha richiamato le parole di Leone XIV al Regina Coeli della mattina, in relazione alla logica dello sparire e del dare spazio, «avvicinando la logica del Buon Pastore e quella delle madri». Tarantelli ha impartito anche una speciale benedizione alle tante mamme presenti, molte quelle in attesa, speciali invitate a questa Messa dedicata nel giorno della loro festa.



Il vescovo Tarantelli

Prima della celebrazione, il concerto "Viva la vita" aveva allietato il pomeriggio. Presentato da Claudia Koll e promosso dal Movimento per la vita romano in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari del Lazio e l'Ufficio per la pastorale familiare del Vicariato, l'evento ha coinvolto il coro dei bambini di scuole e parrocchie di Roma diretto da Olimpia Tarzia, tra i fondatori del Movimento per la vita italiano. Il presidente del Movimento per la vita romano Antonio Ventura ha evidenziato come «il Movimento offre un sostegno concreto alle donne e alle coppie in difficoltà di fronte a gravidanze difficili o inattese, in collegamento con le case di accoglienza, i consultori familiari, i centri di aiuto alla vita e le altre realtà operanti a favore della vita e della famiglia». Anche Lidia Borzi, presidente del Forum famiglie Lazio, ha indicato «l'importanza di dedicare grande attenzione alla maternità con cura e con coraggio». Monsignor Andrea Manto, vicario episcopale della diocesi, ha sottolineato che «questo concerto è stato un modo per dire grazie alle mamme per il lavoro straordinario che fanno nell'allevare i figli».

Michela Altoviti

Murales dedicato a don Sardelli

Un murale dai colori vivaci, intitolato "Le baracche dell'Acquedotto Felice", campeggia da venerdì nel cortile della scuola primaria Aldo Fabrizi, al Quadraro. Raffigura scene di vita quotidiana che si potevano osservare nel quartiere mezzo secolo fa: al centro, la Scuola 725 fondata da don Roberto Sardelli, il "prete delle baracche". Attorno donne che cucinano, bambini che giocano, panni stesi al sole. Accanto, il quartiere come è oggi. È il tributo dell'artista ceca Iona Polanski che al contempo celebra il 15° anniversario del MU-Ro, Museo di Urban Art di Roma, ideato dall'artista David Diavù Vecchiato. Facciamo un passo indietro. Tra il 1936 e il 1973, 650 famiglie provenienti da Sicilia, Calabria, Basilicata e Abruzzo, si stabilirono in baracche di fortuna costruite sotto gli archi dell'Acquedotto Felice. Nel 1968, don Roberto Sardelli, gio-



Il murales al Quadraro

vane vice parroco di San Policarpo, si trasferì nella baraccopoli per condividere condizioni di estrema povertà. Ispirato dall'esperienza pedagogica maturata alla scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, acquistò una baracca da una prostituta e la trasformò nella Scuola 725, dal numero civico del casotto, per bambini discriminati a scuola e ghettizzati nelle classi differenziali. Sono passati 52 anni. Le baracche sotto

gli archi dell'acquedotto furono sgomberate e abbattute tra la seconda metà degli anni '70 e i primi anni '80, quando alle famiglie furono assegnate le case popolari. Don Roberto è morto il 19 febbraio 2019, ma la sua testimonianza rimane viva in una città dove la povertà abitativa, specie in periferia, resta una grave emergenza sociale. Per non dimenticare è nata l'idea dell'opera di street art, prodotta assieme all'Istituto Culturale Ceco. Per il presidente del VII Municipio Francesco Ladaga «è un giorno di festa. Quest'opera racconta una storia incredibile di generosità, riscatto, attenzione agli ultimi da parte di un uomo straordinario». Il direttore del Centro Ceco di Roma Robert Mikoláš ha specificato che è «il primo murale ceco a Roma. Era importante lasciare una traccia in questa città».

Roberta Pumpo



San Giovanni Paolo II

«Messaggeri di speranza» il titolo dell'iniziativa promossa dal movimento dei gruppi di preghiera ispirati a papa Wojtyła

Concerto venerdì alla Lateranense, un omaggio a san Giovanni Paolo II

Ha per titolo "Messaggeri di speranza" e nella significativa locandina unisce le immagini di tre Pontefici: san Giovanni Paolo II, Francesco e Leone XIV. È il concerto dedicato in modo particolare al primo, visto che è promosso dal movimento dei "gruppi di preghiera figli spirituali" del pontefice polacco, morto vent'anni fa. Un'iniziativa che si terrà venerdì prossimo, 23 maggio, alle 19, nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense. Dopo l'introduzione della presidente del movimento, la domenicana suor Maria Rosa Lo Proto, è atteso il saluto del cardinale vicario Baldo Reina,

cui seguirà la presentazione del maestro Santi Scarcella e la testimonianza dell'attrice Beatrice Fazi, "Dal male di vivere alla gioia della fede". Conclusioni affidate al domenicano fr. Antonio Cocolichio, assistente ecclesiastico del movimento. Nel programma del concerto, canti liturgici e altri brani composti per l'occasione, tra cui la nuova canzone "Tutti in pista" firmata dal maestro Scarcella e dalla stessa suor Lo Proto. La religiosa sottolinea l'intento di promuovere «iniziative che consentano di accrescere il carisma ereditato da Giovanni Paolo II mettendo a frutto i doni ricevuti da Dio».

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini



Ewan McGregor

Apple Tv+, Nord Europa on the road

O maggio all'antica, sana, invincibile inclinazione umana per il viaggio. Alla libertà e ai benefici interiori che offre. Omaggio alle due ruote a motore, e perché no, alla nostra bellissima Europa, coi suoi paesaggi cangianti, le sue bellezze naturalistiche e culturali, le sue diversità pacificamente transitabili. C'è una somma di omaggi nel nuovo *on the road* dei due grandi amici Ewan McGregor e Charley Boorman, reso televisione da una docuserie su Apple Tv+ in dieci episodi appena rilasciati, uno a settimana. Si intitola *In moto verso casa*, con il famoso attore scozzese (*Trainspotting*, *Moulin Rouge!*) e il suo storico amico, presentatore e attore, nonché figlio del regista John Boorman (*Un tranquillo Week-end di paura*), per diversi mesi in moto, insieme, col sole e la pioggia, in giro per il vecchio continente (soprattutto la sua parte settentrionale) tra vedute mozzafiato e vene d'asfalto grandi o

piccole. A cavallo di due motocicli attempati, seppure restaurati e modernizzati: una Moto Guzzi e una Bmw sulle quali attraversano ponti, isole e città. Salgono su traghetti e giungono ai piedi di un mulino a vento. Vi montano una tenda accanto per passare lì la notte e ripartire il giorno dopo, per attraversare una lingua di terra tra due braccia di mare. Per raggiungere un chiosco che prepara specialità locali e poi godersi il dono di incontri interessanti, affettuosi, bizzarri. Riprendono un discorso cominciato anni fa, Ewan e Charley, che infatti spengono 20 candeline all'inizio del racconto: si festeggia il primo dei tre percorsi precedenti, tra America, Africa e altri posti del mondo (tutti documentati in altrettanti capitoli di questa docuserie e tutti disponibili su AppleTv+). Sempre in moto, all'avventura, in quel «viaggiare che fa bene all'anima e ti fa sentire in contatto con il mondo», dicono all'inizio di *In*

moto verso casa, che viaggia dalla Scozia all'Inghilterra, passando per l'Olanda, la Germania (in cui ci sono i ricordi familiari di Charley), la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e la Finlandia. Fino al Circolo Polare Artico, ma ci sono anche i Paesi baltici e le isole Svalbard. Splendide come l'isola di *Mon*, in Danimarca, visitata nel secondo episodio di questa nuova docuserie, dopo l'assaggio di delizioso pesce affumicato e aver gustato aringhe ad Amsterdam, in quei Paesi Bassi dove i due centauri assistono alle curiose esibizioni di uno strano sport locale. Parlano con chi lo pratica, prima di ripartire per altri faccia a faccia con tradizioni, luoghi e persone che ci aiutano a crescere, allargando il nostro sguardo sulla vita. Non è la via più breve, ma la più intensa, quella che va dalla casa di Ewan, in Scozia, a quella di Charley, in Inghilterra. Attraversa 17 nazioni e ribadisce, tappa dopo tappa, la bellezza infinita della nostra casa comune.

APPUNTAMENTI

Concerto all'Immacolata

La chiesa dell'Immacolata Concezione a via Vittorio Veneto ospita sabato 24 maggio, dalle 16, un concerto di musica sacra preceduto da una conferenza sul canto sacro nel repertorio musicale barocco con l'introduzione del rettore fra Gian Nicola Paladino. Nel programma musiche di Pachelbel, Durante, Bach, Pergolesi (dallo "Stabat Mater"), Scheidemann, Vivaldi, Handel. Prenotazioni: sacritinerari@gmail.com.

Tv2000, in onda "Chiesa viva"

Ogni giorno, su Tv2000, dal lunedì al venerdì, il nuovo programma "Chiesa viva", sul papato di Leone XIV, il Giubileo in corso, il percorso sinodale che prosegue, l'impegno per la pace, il cammino accanto agli ultimi, sulla Chiesa al centro della storia dei nostri giorni. Condotta da Gennaro Ferrara, va in onda alle 17.30.

Il rettore don Matrone: «Papa Francesco ci ha sempre detto che Dio è amore. Se vogliamo essere veramente suoi figli, dobbiamo crescere in umanità». La chiesa si deve a Innocenzo XI

i luoghi del Giubileo. Al Santissimo Nome di Maria breve catechesi ogni domenica

Davanti al Foro Traiano i segni dell'Anno Santo

DI GIUSEPPE MUOLO

Ogni domenica mattina, ai piedi della scalinata della chiesa del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano, sono tante le persone che si riuniscono per pregare. Romani, pellegrini e anche qualche passante che decide di fermarsi. «Alle 11, prima della Messa, faccio una piccola catechesi di cinque minuti sui segni dell'Anno Santo - spiega don Romano Matrone, il rettore -. Il nostro Giubileo è Cristo, è Lui che ci dona la Misericordia. Poi rinnoviamo insieme le promesse battesimali, rinunciando a Satana. E subito dopo pronunciamo la professione di fede secondo il Credo degli apostoli. Prima di entrare in chiesa, benedico tutti e spiego loro che la Porta Santa è il costato aperto di Gesù, che ci permette di entrare nella sua intimità e di aprire così i nostri cuori al prossimo». Secondo il rettore, il Giubileo ci invita a «vivere

All'altare maggiore è conservata la preziosa icona su legno della Vergine Maria con Bambino

l'indulgenza che è il Padre per poter essere anche noi indulgenza per gli altri». È necessario riportare l'Anno Santo alla spiritualità del Vangelo, sottolinea don Matrone. «Papa Francesco ci ha sempre detto che Dio è amore. Se vogliamo essere veramente suoi figli dobbiamo crescere in umanità, che significa assomigliare al Signore nel suo donare amore gratuito a tutti. Questo è il grande compito della Chiesa e dei cristiani: interessarsi

all'altro, parlare all'altro e servire l'altro - aggiunge il sacerdote -. Rinunciare davvero a Satana vuol dire abbandonare il mondo di tenebra nel quale viviamo, che ci fa pensare solo ai nostri interessi senza rivolgerci ai fratelli che hanno bisogno». È l'insegnamento di Maria, a cui è dedicata la chiesa, uno dei luoghi giubilari dove si può conseguire l'indulgenza. «Grazie a lei, Gesù Cristo si è incarnato nel mondo - conclude don Matrone -. La Vergine ha detto "Eccomi, sono la serva del Signore". Anche noi, varcando la Porta Santa, chiediamo di poter essere l'utero che contiene l'amore di Dio». La nascita e il titolo della chiesa si devono a Papa Innocenzo XI che, sull'onda dell'entusiasmo per la vittoria contro l'Impero ottomano a Vienna nel 1683, istituì la festa del Santissimo Nome di Maria. Qualche anno dopo, ascoltando il desiderio di numerosi fedeli, lo stesso pontefice approvò nel 1688 l'istituzione di una confraternita, alla quale lui in persona, insieme all'imperatore d'Austria, Leopoldo I, si iscrisse immediatamente. Verso la fine del XVII secolo, i superiori trovarono posto nella chiesa di San Bernardo al Foro Traiano, che era quasi del tutto abbandonata. I lavori di restauro iniziarono immediatamente, ma gli scarsi risultati portarono la confraternita a erigere un nuovo edificio, affidando la progettazione all'architetto francese Antoine Dérizet nel 1735. La chiesa è, in un certo modo, la riscrittura in chiave settecentesca della vicina Santa Maria di Loreto, di cui riprende l'impianto e la copertura a cupola. All'interno, le sei cappelle laterali fanno da corona all'altare maggiore, dove è conservata la preziosa icona su legno della Vergine Maria con Bambino, probabilmente di scuola romana duecentesca. L'immagine si trovava nel Sancta Sanctorum lateranense e fu regalata da Papa



La chiesa del Santissimo Nome di Maria accanto alla Colonna Traiana (foto Muolo)

Eugenio IV nel XV secolo all'antica chiesa di San Bernardo. È circondata da una gloria arricchita da angeli marmorei che recano onore alla Madonna. Circondato da dodici stelle dorate, spicca il monogramma di Maria, in ricordo ed onore al suo Santissimo Nome. Infine, alla fine dell'ornamento, due angeli sorreggono un'imponente corona dorata. Suggestiva è anche la decorazione della cupola, alla cui sommità sventa un lantermino. Gli otto costoloni che la caratterizzano presentano, nella parte inferiore, otto medaglioni in stucco, che narrano le scene più importanti della vita di Maria. Sono incorniciati da palme dorate, miste a gigli e ad altre piante che alludono agli attributi della Vergine. Durante la persecuzione nazista, alcuni ebrei trovarono rifugio nei sotterranei della chiesa. Un luogo ancora oggi aperto a tutti.

IN BREVE

Santa Maria ai Monti, il nuovo Archivio storico

Giovedì 22 maggio, alle 18, conferenza di inaugurazione del riqualificato archivio storico parrocchiale di Santa Maria ai Monti nella sagrestia monumentale.

Santa Rita alle Vergini, celebrazioni per la festa

Dieci celebrazioni, giovedì 22 maggio, per la festa liturgica di santa Rita nella chiesa di Santa Rita da Cascia alle Vergini (via delle Vergini 1). Lo annuncia il rettore, don Lorenzo Pelati, che aprirà la giornata con la Messa alle 6.30, seguito da altri sacerdoti, tra parroci e rettori della zona e docenti di università. Alle 18 la solenne celebrazione presieduta dal cardinale Enrico Feroci. Triduo di preparazione alle 17.

sulle strade della pace

di Oliviero Bettinelli

Testimoni di pace, realisti attenti ai segni dei tempi

I testimoni di pace non sono persone solitarie e un po' tristi. È solo gente realista, che guarda "i segni dei tempi" e non crede più alla guerra come soluzione di problemi forse inevitabili. Parafrasando chi diceva che la ribellione individuale è bella ma è materia di biografie mentre la ribellione collettiva è quella che fa la storia, possiamo dire che l'impegno per la pace individuale è esigente e gratificante ma se non diventa spinta di un fenomeno collettivo rischia di perdersi nei pensieri delle nostre aspirazioni.

Ed è con questa consapevolezza che tanti gruppi e persone che guardano il futuro con speranza si intestardiscono nello scendere in piazza per manifestare e chiedere proposte nonviolente per plasmare la pace, esprimendo il loro dissenso verso quella politica che, come un disco rotto, continua a suonare canzoni lugubri di sopraffazione, di violenza e di morte. Chi propone questi percorsi viene additato da sempre come povero ingenuo, superficiale, un po' folkloristico e sostanzialmente inutile, mentre allo stesso tempo chi esalta la guerra è il modello della persona forte e sicura di sé. Monotona e tragicamente ripetitiva, ma sicura di sé. Papa Francesco, nella *Laudate Deum*, trattando il tema dell'ambiente, al quale potremmo sostituire senza fatica la parola Pace, è stato come sempre lucido e profetico nel disfare questa distorsione mentale della quale siamo, se non vittime, spesso complici. «Poniamo finalmente termine all'irresponsabile presa in giro che presenta la questione come solo ambientale, "verde", romantica, spesso ridicolizzata per interessi economici. Ammettiamola finalmente che si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede un coinvolgimento di tutti. Attirano spesso l'attenzione, in occasione delle Conferenze sul clima, le azioni di gruppi detti "radicalizzati". In realtà, essi occupano un vuoto della società nel suo complesso, che dovrebbe esercitare una sana pressione, perché spetta ad ogni famiglia pensare che è in gioco il futuro dei propri figli».

Sì, c'è gente che scende in piazza per occupare in vuoto nella società e ribadire in modo radicale che sono possibili scelte nonviolente, ispirandosi a testimoni che alimentano pensieri e azioni consapevoli che non si ha la pretesa di eliminare i conflitti nei quali siamo immersi, ma si ha il dovere morale e civile di trovare delle soluzioni all'altezza dell'intelligenza di cui disponiamo. Sono donne e uomini che vivono ogni giorno un impegno che diventa speranza. Ci ricordano con Thomas Merton che «se questo compito di costruire un mondo di pace è il più importante dovere del nostro tempo esso è anche il più difficile. Richiederà infatti molta più disciplina, più sacrificio, più pianificazione, più meditazione, più cooperazione e più eroismo di quanto la guerra abbia mai chiesto». Perché "la Pace sia con noi" c'è bisogno di visioni, di teste e di cuori che la accolgano, la custodiscano e la coltivino ogni giorno. È questa la testimonianza che ci mette davanti alla storia e ci interroga su chi vogliamo essere. Lo possiamo fare. Non siamo soli.

VENERDÌ

«Giubileo dell'Africa»: convegno alla Gregoriana

«Giubileo dell'Africa» è il titolo del convegno che si terrà venerdì 23 maggio alla Pontificia Università Gregoriana per riflettere sulla «globalizzazione religiosa laica di fronte alla trasversale centralità di Dio dell'Africa tradizionale: sfida accademico-vitale, interculturale e interreligiosa» (per partecipare occorre la registrazione sul sito www.unigre.it). Saluti iniziali di padre Pino Di Luccio, gesuita, presidente del Collegium Maximum, e Antoine Zanga, ambasciatore plenipotenziario della Repubblica del Camerun presso la Santa Sede. Tra i relatori, il nunzio apostolico nel Burundi, l'arcivescovo Datonou Dieudonné, e padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio missionario del Vicariato di Roma.

cinema

di Massimo Giraldi



Una scena del film

«Ho visto un re», i bambini e la realtà

Durante la campagna d'Etiopia del 1936, il piccolo Emilio immagina che davanti ai suoi occhi si presenti Sandokan, eroe della sua infanzia... Da questo spunto parte *Ho visto un re*, nuovo film di Giorgia Farina, nelle sale dal 30 aprile. In un mondo dove l'immaginazione di un bambino può sovvertire la realtà, Emilio trova nell'inaspettata amicizia con un guerriero etiopico la chiave per scoprire se stesso e il mondo che lo circonda. Si tratta in effetti di una incredibile storia (quasi) vera, quella del Principe africano catturato dagli italiani e tenuto prigioniero in una voliera nel giardino della villa del podestà. Il film attraverso vari passaggi narrativi, partendo dal dato "storico" della conquista

della Libia da parte dell'esercito italiano (e l'informazione è fornita in una chiave da subito semi-seria). E da qui ben presto scivolando verso la favola, sempre grazie agli interventi fuori campo di Emilio che fa crescere di importanza il Principe Africano, il cui nome è Abraham Imirru ma nella fantasia di Emilio diventa per sempre Sandokan. Nella prima parte il film stenta un po' a decollare; nella seconda, messi in campo tutti i personaggi e chiariti i ruoli, la vicenda assume una struttura più solida e definita, e l'incontro realtà/fantasia contorni più precisi. Le riprese del film si sono svolte tra Roma e dintorni con una bella scelta di location d'epoca. Del resto sono luoghi che la regista cono-

sce molto bene. Nata e cresciuta a Roma, Giorgia Farina si è diplomata presso l'Istituto S. Giuseppe De Merode, ha esordito al cinema con *Amiche da morire* (2013) seguito da *Ho ucciso Napoleone* (2016) e *Guida romantica a posti perduti* (2020). Titoli che comunicano l'idea di una regista imprevedibile, predisposta a svariare tra temi e argomenti di differente valore. Sul film di oggi precisa: «Ho scelto di realizzarlo perché ho trovato lo straordinario nel reale, in una storia vera che sembrava quasi impossibile da credere. Raccontarla attraverso gli occhi di un bambino mi ha permesso di trasformare il dramma in avventura e il diverso in meraviglia». Se all'inizio molti personaggi sembrano un po' stereotipati, col pro-

cedere della vicenda ogni tassello torna al posto giusto. Funziona l'immagine di una campagna grande e solitaria dove uomini e donne si agitano quasi preannunciando la tragedia imminente. Ai vari personaggi danno volti molto credibili attori dalla presenza vivace e variegata: Edoardo Pesce è Annibale, il podestà del paese; Sara Serraiocco, sua moglie Adele, donna dai fatali e ingannevoli interessi artistici; Marco Fiore è Emilio, il bambino che muove tutta la fiaba; Blù Yoshimi, Lavinia, la donna cui viene impedito di insegnare, e Lino Musella, nel ruolo di Michele, l'omosessuale che sfida il regime. Presenze ora ironiche ora drammatiche, che trovano riscontro nella molteplicità e nelle dinamicità della messa in scena.

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



SUPER OFFERTE

ALTROCONSUMO APPROVATO

Publicato il 01/2025

INSEGNE LOCALI

Sulla base di 8.506 valutazioni di clienti di 40 insegne di supermercati locali raccolte fino a giugno 2024. Insegna con un indice di soddisfazione complessiva dei clienti ottimo.

SUPERMERCATO PREFERITO DAI CONSUMATORI

Scelta rilasciata da Altroconsumo Soluzioni nel corso delle valutazioni di un'indagine indipendente condotta sulla soddisfazione dei consumatori, dietro pagamento di una fee di consulenza.



MORETTI BIRRA
66 cl
al L 1,50

0,99



DE CAROLIS OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA 1 L
al L 4,99

4,99



RISO GRANDI CARNAROLI 1 KG
al Kg 1,99

1,99



REGINA CARTA IGIENICA ROTOLONI x8

4,99



EXQUISA FORMAGGIO FRESCO LIGHT 300 g
al Kg 4,97

1,49



CONSILIA PIADINA OLIO Extra VERGINE/CLASSICA 300 g
al Kg 3,30

0,99



Bistecche di lombo suino
al Kg

3,99

ZUCCHINE ROMANESCHE
al Kg

0,99

UTILIZZANDO LA CARTA DEDICATA A TE RICEVERAI IL 15% DI SCONTO

OFFERTE VALIDE DAL 14 AL 22 MAGGIO 2025

SI ACCETTANO BUONI PASTO

SCONTO 10% SU TUTTA L'ASPIRAZIONE

TUTTI I MARTEDÌ SCONTO DEL 10% SU TUTTA LA SPESA RISERVATO AI PENSIONATI

COMUNE DI ROMA con il patrocinio del VII Municipio del Comune di Roma

GROS Gruppo Romano Supermercati Maestri del Fresco